

Trieste al voto



S'avvia alla fine una campagna elettorale senza clamori. Il candidato progressista compete con la leghista Seganti e Giulio Staffieri, uomo del Msi e della fronda democristiana. Al bivio fra un passato revanscista e un futuro europeo

Illy in corsa contro una doppia destra. La vecchia Dc mette preti negli spot, ma la curia sconfitta

Trieste davanti a una scelta cruciale: la reimmersione in un passato di nazionalismo, di xenofobia, di revanscismo; o la costruzione di un futuro democratico, europeo, in cui prevalga la collaborazione di tutte le sue componenti etniche, culturali, sociali.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

TRIESTE. Forse s'infiacchiranno negli ultimi giorni questa campagna elettorale triestina, forse l'urgenza della scelta finirà con l'immettere un brivido nel corpo depresso della vecchia signora. Per ora, a meno di otto giorni dal voto, il solo fremito è quello di qualche bandiera svolazzante sulla cabina di un camion, le sole grida provengono dagli altoparlanti che annunciano i discorsi dei leader.

meno collettivo per eccellenza, perda non soltanto i suoi rituali di massa ma anche la sua dimensione sociale per farsi pratica solitaria, quasi privata.

Tuttavia a Trieste qualcosa di importante sta per avvenire, e qualcosa di importante è avvenuto in questi mesi. La società civile - questo è avvenuto - ha tentato di riprendersi la parola, e ha proposto alla città un proprio candidato alla guida del governo locale.

Dal nudo palchetto di piazza Unità d'Italia forse non s'è tenuto neppure un comizio. Fa freddo certo, il borsino spazza le strade, ma non è per questo che va adiacente d'un tempo hanno ceduto il posto ad incontri soffi fra i tavolini dei caffè, alle visite informali, ai messaggi televisivi, agli appelli telefonici, alle serate conviviali con pagamento di quota procapite. Non è detto che sia un male, ma la sensazione è che gli spazi del confronto si frantumino e nel complesso si riducano: che la politica, feno-

in un momento in cui tutto - ruolo politico, struttura produttiva, organizzazione della vita civile, convivenza tra comunità - tutto chiede nuova e urgente ridefinizione. Illy è perso l'uomo giusto. Ma ciò non poteva bastare: bisognava che le forze politiche e sociali, ciascuna nella propria autonomia e senza suggestioni egemoniche, esprimessero un consenso preliminare, una disponibilità a sostenere un candidato che avrebbe agito liberamente per la realizzazione di un progetto sulla cui sola ispirazione generale si era chiamato a convenire. Men che meno i partiti avrebbero potuto porre ipoteche sulla gestione amministrativa, gli enti economici, le nomine e così via.

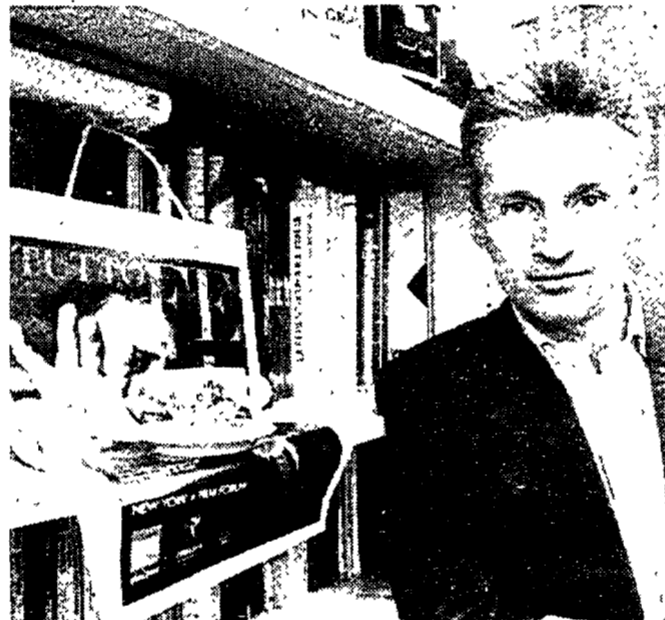
Una prova per Illy, una prova per Trieste, una prova per le forze politiche, almeno quelle disposte a fare un passo indietro, a liberare il campo da improprie seppur consolidate interferenze. Un'operazione di riforma reale della politica - sintetizza Stelio Spadaro, segretario della federazione triestina del Pds - in cui noi ci siamo impegnati con grande convinzione. Ma anche altro: un'alternativa al blocco della destra, radicato e tradizionale, che continua a spartire quasi il 40 per cento di voti tra Msi e "Lista per Trieste" (il vecchio "Melone") e che ora spera di convogliarli su Giulio Staffieri, ex pilota Alitalia e già sindaco della città; e anche la risposta migliore che si potesse dare ad una Lega in rapida crescita, alla sua demagogia devastante, alla sua calcolata ambizione di attingere indifferentemente a destra, al centro e a sinistra.

Consenso è venuto dai sindacati; consenso dagli imprenditori; consenso dal mondo del volontariato, dalla Curia, da circoli culturali, da associazioni professionali. Consenso, non scontato certo, dalle forze politiche maggiori: il Pds da un lato, la Dc dall'altro, l'Unione slovena dall'altro ancora, infine i gruppi che si ritrovano in Alleanza democratica. Così, solo a questo punto, Illy è stato candidato. Consensi ma anche riserve: come quella di Rifondazione comunista (8% di voti, una quota non inferiore a quella del Pds) per la quale Trieste non ha bisogno né di comandanti né di padroni. Osservazione del tutto legittima, ma piuttosto odorosa di ideologia. Essa infatti trascura il particolare che questo nuovo sistema elettorale, giusto o sbagliato che lo si consideri, rischia di eliminare per un soffio al primo turno candidati che potrebbero aspirare ad affermarsi pienamente nel secondo

come realmente alternativi. E dimentica pure la circostanza che la candidatura Illy alcune prime conseguenze politiche le ha già avute: la spaccatura della Dc e la rivolta verso le decisioni del commissario Tina Anselmi; l'esclusione dalla lista democristiana dell'intera nomenclatura moderata; la trasfigurazione dell'ala più conservatrice (ribattezzata "Cristiano popolari") nel raggruppamento di destra che sostiene Staffieri. (Proprio ieri - è da notare - la curia vescovile ha sconfessato uno spot di propaganda elettorale del "Cristiano popolare" che utilizzava la figura di un prete: «Iniziativa inaccettabile e fuorviante», è stata bollata.) La candidatura Illy, allora, è davvero soltanto «una variante del vecchio consociativismo», un espediente per conservare la signoria dei partiti sulla società, come obietta Fabrizio Belloni, segretario della Lega? O

non è forse un contributo alla chiarezza e alla pulizia, in una città che rischia di precipitare ancora una volta nel pozzo della retorica, del nazionalismo, della xenofobia? È piuttosto un'altra ipotesi che va affacciata: che l'intera operazione, per quanto innovativa, sia scaturita all'interno di confronti ristretti, non abbia coinvolto la più vasta opinione "popolare". Questo potrebbe spiegare in parte la freddezza del clima elettorale e la permanenza di una quota elevata di indecisi. Maurizio Pessato e Roberto Weber, ricercatori della Swg, la società demoscopica che ha compiuto più di un sondaggio, sono dell'opinione che sarà proprio lo spostamento degli incerti a decidere tanto chi supererà il primo turno tanto chi uscirà vincente dal ballottaggio. E descrivono efficacemente gli umori che emergono dalle rilevazioni a proposito dei tre candidati con

più probabilità. Staffieri può contare su una base cospicua, tradizionale, nazionalista e nostalgica, consolidata in anni di gestione della macchina amministrativa. La Seganti può trasmettere un'idea di rottura di una certa tradizione: perché leghista, perché impegnata in modo generoso e accattivante, perché donna, perché giovane, anche se proprio nella giovanissima età si può nascondere un limite naturale. Infine Illy: imprenditore di successo, che ha affermato il suo marchio nel mondo, che fa discorsi di forte responsabilità, che vuole rompere equilibri patriarcali; un candidato che non ha posto né accettato preclusioni politiche ma tenta di stabilire un rapporto nuovo tra la politica e la società civile sulla base non di consuete categorie ma di una moderna pragmatività. Anche a Trieste fra qualche giorno sapremo chi appare più credibile.



Qui accanto, Riccardo Illy. In basso, Federica Seganti e Giulio Staffieri

Table with election results for 2 and 9 November. Columns include candidate names (Illy, Staffieri, Seganti) and percentages.

Sondaggi positivi, ma c'è il rischio della dispersione. L'industriale del caffè candidato in pole position

I sondaggi danno in crescita la candidatura di Riccardo Illy, trentacinquenne industriale del caffè, espressione della società civile e sostenuto da un arco di forze politico-sociali assai composito (troppo composito, secondo alcuni), che va dalla Dc al Pds, da Ad all'Unione slovena, dai sindacati all'unione industriale, dal volontariato alla Curia vescovile. I rilevamenti della Swg, la nota società di sondaggi che proprio a Trieste ha sede, dicono anzi che è in testa rispetto agli altri cinque candidati. Per lui si sono pronunciati la settimana scorsa il 26,6% degli interpellati; dieci giorni prima i consensi erano del 25%; tre

settimane fa del 23%. Al secondo posto, distanziato di un paio di punti, c'è Giulio Staffieri, sostenuto dal blocco di destra. Terza, sette punti più in giù ma in rapida ascesa, è la candidatura della Lega, Federica Seganti. Ma i sondaggi, si sa, valgono quello che valgono, e anche se sembra ridursi la quota degli incerti sarà proprio questo cospicuo 25 per cento a decidere. E c'è anche un altro rischio grave: quello della dispersione. Può accadere che la mancanza di appena un punto percentuale provochi l'eliminazione di un intero schieramento, e che il ballottaggio si debba disputare tra candidati per

nessuna alternativa. Nonostante il vantaggio di Illy nei sondaggi, c'è chi teme che l'agglutinarsi dei voti nella fase di prima identificazione politica dell'elettorato lo veda scolare al terzo posto; il che vorrebbe dire che la partita sarebbe poi giocata tra destra e Lega, falsando completamente i termini del confronto in città e innescando meccanismi di sorpasso che se indicheranno con nettezza un nome non altrettanto chiaramente rispecchieranno l'effettiva dislocazione delle forze in campo. Effetti del nuovo sistema elettorale, forse troppo frettolosamente salutati come "semplificativo".

sollecitare le domande, nei convegni di operatori economici, nelle riunioni conviviali "all'americana", Illy non perde occasione di ribadire la natura "extrapartitica" della sua candidatura e la provvisoria di questo suo impegno. Qualche sera fa, di fronte a una platea di triestini assai impegnati nella cultura, nell'economia e nelle professioni, il maestro Raffaello de Banfield, capofila dc e sostenitore convinto dell'operazione Illy, ha auspicato che la città «si sforzi di vincere la diffidenza verso tutto ciò che cambia». Uno sforzo che il candidato sindaco (che non ha posto né ac-

ettato preclusioni politiche) dal canto suo si è impegnato a favorire assicurando lo spazio più ampio al protagonismo dei cittadini portatori di sensibilità ed esperienze diverse. E a conferma, ha voluto ricordare di muoversi lui stesso, nell'orizzonte familiare e aziendale, dentro una sintesi di diversità etniche (radici ungheresi, ma anche triestine e istriane), religiose, professionali.

Il giorno prima, ad una piccola folla seduta ai tavolini della galleria Tergeste, in piazza della Borsa, Illy spiegava il suo progetto: una città aperta, operosa, che lavora sulle sue grandi opportunità: la collocazione geopolitica, il trionfo finanza-cultura-scienza, le risorse naturali. Ma la condizione primaria perché Trieste aspiri a riprendere un ruolo di cerniera e di ponte è che sappia anzitutto ricostruire la propria unità interna: unità morale e civile, al di là di antiche e nuove contrapposizioni.

Sorrisi e spade nel programma di Federica Seganti. Una insolita leghista dai liberali al Carroccio

Un cocktail in un bar, un giro negli uffici comunali, una assemblea con gli artigiani nella sede della Cna, una visita all'ippodromo, un colloquio con i ragazzi in fila agli sportelli del collocamento: sono i luoghi ove Federica Seganti, candidata della Lega nord, svolge la sua campagna elettorale. Ventiseienne anni, laureata in scienze politiche, dirigente di una società di consulenze d'affari, ama presentarsi come «una di noi, una di voi, stanca di essere suddita e decisa a mettere quel poco che si al servizio della sua città». Distingue programmi ponderosi, giornali, spillette con la sua effigie, carte da gioco esse pure con la fotografia sorridente su un lato e sull'altro con un temibile asso di spade e l'enigmatica scritta: «Non ti fidarti di me se il cuor ti manca».



Nella sua elegante silhouette, nel suo sorriso timido, nel suo eloquio discreto non c'è traccia di insicurezza leghista. E neppure, pur di capire, nel sincero apprezzamento della diversità, «che arricchisce ciascuno di noi». A chi glielo chiede, Federica Seganti spiega che si è decisa a scendere in lizza quando ha capito che Trieste era ferma, srotolata di ruolo, paralizzata dalla burocrazia, abbandonata dalle forze giovani, con la gente disgustata dagli scandali che diceva «non voto più». Qualcuno le ha suggerito perché non provi a candidarsi? E così ha deciso, e ha scelto «un movimento in divenire, non compromesso, che tenta un nuovo modo di far politica». Lei - dice - in passato ha sempre cercato di dare un voto a chi non si identificava in tutto il potere: si sentiva vicina ai liberali, forse più per

Giulio Staffieri con la Dc nemica della Anselmi. L'ex sindaco ci riprova «Rappresento l'esperienza»

Giulio Staffieri, 59 anni, comandante d'aereo, già sindaco della città per quattro anni e in due riprese (l'ultima fino allo scorso agosto), ha scritto tre parole nel suo depliant elettorale: esperienza, moderazione, determinazione. La prima si riferisce certo al ruolo già svolto di primo cittadino, e alla acquisita conoscenza della macchina comunale. La seconda - moderazione - è definizione fin troppo generosa degli orientamenti che animano i gruppi politici che ne sostengono la candidatura, a cominciare dai neofascisti di "Alleanza nazionale". La determinazione, infine, dovrebbe soddisfare il bisogno di concretezza, efficienza, voluttà nel governo cittadino, doti che in passato difficilmente la gente ha ravvisato.



Intorno a Staffieri si è coagulato non soltanto il blocco della destra classica, nazionalista e conservatrice, o le forze antistataliste e protestatarie che da un quindicennio si aggrappano intorno alla "Lista", ma che oggi trovano un nuovo riferimento nella Lega; con lui vi sono anche settori cospicui della Dc, di quella parte che non accetta le scelte di rottura operate dal commissario straordinario Tina Anselmi, in accordo con la segreteria nazionale. Quasi per un bilanciamento merceologico, Staffieri ha ottenuto il patrocinio di un altro noto industriale triestino del caffè, Primo Rovis, quest'ora infatti il City Manager, una sorta di garante dell'intraprendenza e della buona qualità dell'azione amministrativa futura. All'apice degli altri candidati, anche Staffieri ha affidato la propria propaganda elettorale ad

una fitta trama di incontri intimi. La sua entrata è un camper sempre in movimento, pur se non mancano occasioni di colloquio più tradizionali nella platea di un cinematografo o nelle sale di un grande albergo. È un personaggio popolare, dotato di fascino e di comunicativa.

Un tema su cui Staffieri insiste particolarmente è quello della autonomia amministrativa («i soldi di Trieste ai triestini»), ciò che dovrebbe consentire alla città una migliore gestione delle risorse e il sostegno delle attività industriali, commerciali e del terziario.

Advertisement for L'Unità newspaper, mentioning 'Tutti i lunedì con L'Unità quattro pagine di...'

Series of small obituary notices for various individuals, including MAMMA, VITTORIO PAROLINI, FERNANDA SOLDANI, GIUSEPPE VILARDI, BRUNO, BRUNO SETTESOLDI, PINO VILARDI, GIUSEPPE VILARDI, and BRUNO SETTESOLDI.

Advertisement for the national meeting of the Pds, titled 'La privatizzazione dell'Ilva e il riassetto della siderurgia'. Lists participants like Sergio Cofferati, Massimo D'Alema, Umberto Minopoli, Roberto Spicale, and Renato Strada.

Advertisement for 'impresa' magazine, featuring the headline 'E L'ACCORDO FA CANESTRO Ko l'intesa di luglio sul costo del lavoro'.